

Le motivazioni alla scelta della Facoltà

di Merete Amann Gainotti e Susanna Pallini

Il problema di una scelta universitaria adeguata costituisce un nodo problematico, non solo per gli studenti delle scuole secondarie, ma anche per gli insegnanti sensibilizzati all'importanza dell'orientamento pre-universitario, a causa dei frequenti abbandoni degli studi universitari o dei fenomeni di "parcheggio" universitario che si prolungano nel tempo.

Il processo di scelta della facoltà può essere osservato secondo diversi parametri; fra di essi uno dei più stimolanti è l'analisi dei vissuti motivazionali dei giovani di fronte alla scelta del percorso di studio. Le motivazioni e gli scopi per impegnarsi nel compito sembrano, infatti essere tra le variabili più associate alla riuscita accademica¹. Per le future matricole, una maggiore consapevolezza delle proprie motivazioni nelle scelte permetterebbe di elaborare meglio gli aspetti affettivi e cognitivi connessi all'approccio all'esperienza universitaria e aiuterebbe a chiarire gli obiettivi di apprendimento che intendono raggiungere. Nelle istituzioni, una più puntuale attenzione ai processi motivazionali dei giovani consentirebbe, da un lato, un miglior orientamento dei ragazzi in base non soltanto alle competenze, ma anche alla possibilità di ritrovare all'interno della facoltà scelta una rispondenza con le proprie istanze motivazionali, dall'altro, dovrebbe promuovere uno sforzo di impostazione dell'insegnamento per dare risposte ai ragazzi, non soltanto nei termini di contenuti d'insegnamento, ma di preparazione alla professione, secondo quei

- **Merete Amann Gainotti** *Prof. ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre*
- **Susanna Pallini** *Ricercatrice in Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Roma Tre*

bisogni motivazionali più ampi e complessi, impliciti nella scelta di una professione.

1. Un modello di classificazione delle motivazioni

Una proposta ampia di classificazione ed analisi delle motivazioni ci viene offerto dalla Psicologia di stampo evoluzionista, che trova le sue ragioni teoriche nell'evoluzionismo e nella Psicologia clinica². Secondo tale indirizzo di studio e di ricerca le motivazioni fondamentali, selezionate come più utili alla sopravvivenza, sono riconoscibili nelle più diverse specie e nelle diverse fasi dell'esistenza umana. Da esse deriva una configurazione di orientamenti interpersonali sempre più complessi, risultato dell'interazione con l'ambiente naturale ed umano.

Nell'accezione di Liotti³ tra i sistemi motivazionali possiamo distinguere: *sistemi motivazionali* relativi alle funzioni omeostatiche di sopravvivenza e sicurezza; *motivazioni* relative all'ambito interpersonale, e ad un livello gerarchicamente più elevato, *motivazioni conoscitive* epistemiche. Per ciò che riguarda le motivazioni interpersonali esse sono essenzialmente riconducibili a:

- l'*attaccamento* osservabile nei comportamenti di ricerca di cura e protezione, che nell'adulto può tradursi, in ambito professionale, nella ricerca di affiliazione e di appartenenza ad un gruppo di riferimento o ad un'organizzazione⁴;
- la motivazione reciproca all'*accudimento* come offerta di cura e protezione, che, nell'ambito professionale, può tradursi in valori di prosocialità, universalismo, benevolenza⁵;
- la motivazione *agonistica*, come ricerca della definizione del rango sociale, relativa ai comportamenti competitivi e alla tendenza a prevalere sugli altri⁶, che in ambito lavorativo può tradursi in valori di leadership e di prestigio professionale;
- la motivazione alla *cooperazione*⁷ che si traduce nella capacità professionale di lavorare in un *team* e di collaborare verso un obiettivo condiviso.

Se, come abbiamo finora accennato, è possibile individuare delle determinanti motivazionali universali, riconoscibili all'interno delle specie e in tutte le fasi della esistenza umana, non per questo è possibile esaurire l'infinita gamma di motivazioni umane nelle categorie motivazionali precedentemente enunciate. In particolar modo, per una pratica orientativa è necessario, sia poter individuare generali *pattern* motivazionali che contraddistinguono in modo più ampio le scelte alle varie facoltà e, nello stesso tempo,

tenere ferma una prospettiva individuale di analisi dei vissuti personali, che contraddistinguono in modo irripetibile le scelte dei singoli.

2. Le Facoltà di Scienze della Formazione, Psicologia, Infermieristica e Giurisprudenza

Le tre professioni: infermiere, psicologo, ed educatore professionale condividono alcune caratteristiche e si differenziano per altri.

In Italia il ruolo dell'infermiere, ha subito una profonda evoluzione nei compiti e nelle responsabilità, sancite a livello legislativo. Il Decreto del Ministero della Sanità n. 739 del 14 settembre 1994, e la successiva legge 10 agosto 2000 n. 251, dispone che l'Infermiere in possesso del diploma universitario abilitante e dell'iscrizione all'Albo Professionale, è responsabile dell'assistenza generale infermieristica, di natura tecnica, relazionale ed educativa, con scopi preventivi, curativi, palliativi e riabilitativi. Gli operatori nell'area delle Scienze Infermieristiche svolgono attività dirette alla prevenzione, alla cura e tutela della salute individuale e collettiva con autonomia professionale. Essi sono in grado di dare una risposta ad un bisogno specifico di aiuto, riguardante lo stato di salute espresso da una persona in quanto possiedono le conoscenze, le competenze, l'indirizzo deontologico e la responsabilità per compiere le azioni necessarie a promuovere, mantenere o a far riacquistare lo stato di salute.

L'aspetto imprescindibile nella professione infermieristica, sancito a livello legislativo, è dunque il rispondere al bisogno di cura del paziente. Inoltre l'infermiere lavora in stretta collaborazione con i suoi colleghi e con le altre figure professionali, attraverso procedure codificate di coordinamento del lavoro, che, se non espletate, condurrebbero ad un'impossibilità di intervento. La cooperazione è quindi un altro prerequisito nella professione infermieristica. Infine la professione infermieristica. Essa, proprio perché necessita di un coordinamento e di una collaborazione, prevede generalmente un inserimento in un'organizzazione pubblica o privata più ampia e come tale anche in un sistema retributivo, organizzato, sicuro e codificato. Tale assetto in genere assicura una stabilità nel tempo del lavoro e della retribuzione.

Le facoltà di Psicologia preparano alla professione di psicologo svolta nei più svariati settori sanitari e non, quali ad esempio la salute mentale, l'ambito giuridico, scolastico, comunitario, di organizzazione del lavoro. Un'aspirazione frequente negli studenti che s'iscrivono alla Facoltà di Psicologia è il lavoro di psicoterapeuta. Lo psicologo è una professione istituita con legge n° 56 del 1989, le sue competenze concernono "l'uso degli strumenti

conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di psicoterapia e di riabilitazione rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. Comprende inoltre le attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tale ambito”. Quella dello psicologo è un’attività complessa, incentrata sullo studio della personalità e sugli aspetti sociali del comportamento ed implica la comprensione dei fenomeni mentali, l’analisi e soluzione di aspetti e problemi della vita quotidiana, la diagnosi e cura di disturbi psicologici. Oltre ad attività di riabilitazione e soprattutto di psicoterapia lo psicologo svolge anche attività di tipo organizzativo o di ricerca, senza essere necessariamente a contatto con il paziente/utente.

Lo psicologo può lavorare prevalentemente in collegamento con gli altri ruoli, ma anche in una parziale autonomia e a volte anche in solitudine, soprattutto nell’esercizio della psicoterapia. Egli occupa molto frequentemente una posizione lavorativa di libero professionista, non inserito stabilmente in alcuna organizzazione. L’aspetto di collaborazione e di coordinamento con altri colleghi non è così imprescindibile allo svolgimento della professione, come per gli infermieri. L’aiuto offerto al paziente e la conseguente motivazione prosociale sono mediati da un forte interesse conoscitivo per la personalità e per le problematiche socio-relazionali del paziente. In molti casi la professione dello psicologo non garantisce stabilità e sicurezza retributiva.

Tra le varie figure professionali che vengono formate nelle facoltà di Scienze della Formazione (insegnanti, assistenti sociali, educatori) focalizzeremo l’attenzione sulla professione di educatore. La Facoltà di Scienze della formazione forma figure professionali che agiscono nel campo della formazione e del servizio sociale, dal punto di vista didattico, scolastico, sociale, aziendale e dei servizi. Gli educatori rispondono alle nuove esigenze educative presenti nella società contemporanea, dal mondo della formazione alla sfera assistenziale. Il focus dell’intervento dell’educatore è dunque la persona nel suo complesso, sia nella sua normale evoluzione, sia in stato di sofferenza. In tal senso nelle Facoltà di Scienze della formazione vengono proposti itinerari di studio in cui vengono approfonditi aspetti pedagogici, psicologici, giuridici filosofici e storici. Tale ampio bagaglio culturale consente, infatti, di rispondere ai bisogni delle persone nella loro completezza, individuale e sociale.

L’assistente sociale e l’educatore molto spesso sono figure uniche all’interno di un’organizzazione e come tali meno abituate a coordinare la loro attività con quella di colleghi. Per loro specifico ruolo, gli educatori sono però inseriti in un progetto terapeutico pensato e svolto da più figure pro-

fessionali e per tale motivo hanno una forte necessità di coordinarsi con altre figure professionali. Il contatto con l'utenza è sempre diretto, così come la disponibilità all'aiuto, proprio per la natura dell'intervento educativo, che necessita di una relazione stabile e continuata nel tempo ed di una forte propensione sociale. L'educatore opera quindi sempre inserito in gruppi di lavoro volti all'aiutare e a garantire il benessere di altri.

Il Corso di Laurea in Giurisprudenza, oltre a consentire l'accesso alle professioni legali ed alla magistratura, prepara a svolgere funzioni caratterizzate da elevata responsabilità nei vari campi di attività sociale, socio-economica e politica nelle istituzioni, nelle pubbliche amministrazioni, nelle imprese private, nei sindacati e nelle organizzazioni internazionali. L'avvocatura e la magistratura sono state a lungo considerate tra le professioni più prestigiose, ma anche le meglio dotate di appositi codici deontologici, in quanto particolarmente gravate da conseguenze sociali e da responsabilità. Tali codici tuttora riguardano essenzialmente la protezione degli interessi dei clienti.

Può essere interessante ricordare che, in Italia, la possibilità per le donne di accedere alle funzioni giudiziarie è una conquista recente. Un regio decreto del 1941 (30 gennaio, n.12) prevedeva infatti che l'accesso alla magistratura fosse riservato agli individui di sesso maschile. Solo molti anni dopo, grazie ad una pronuncia della Corte Costituzionale (sentenza n.33 del 1960) ed in seguito ad un dibattito parlamentare assai acceso veniva promulgata nel 1963 una legge (9 febbraio, n.66) che riconosceva il diritto della donna «ad accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge». Il concorso per l'accesso delle donne alla magistratura fu aperto alle donne solo il 3 maggio 1963 e, con D.M. del 5 aprile 1965, furono nominate le prime otto donne magistrato che all'epoca rappresentavano lo 0,14% dei magistrati in servizio.

3. Le costellazioni motivazionali che emergono dalle ricerche

In base a queste premesse abbiamo avviato una serie di indagini, con metodologia narrativa, che miravano a mettere in luce le motivazioni che sottendevano la scelta delle Facoltà di Scienze della Formazione, di Psicologia, di Infermieristica e di Giurisprudenza.

L'ipotesi che guidava le indagini era basata sulla considerazione che i diversi ruoli professionali, così come sanciti a livello legislativo e dai corrispondenti albi professionali fossero direttamente correlati a determinati orien-

tamenti motivazionali e che, dalle motivazioni esplicitate, fosse possibile delineare delle “tipologie” differenti di studenti orientati diversamente sul piano professionale, ma anche sul versante valoriale, ideologico ed epistemologico.

3.1 *Soggetti dell'indagine erano:*

- 229 matricole della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, di cui 213 studentesse e 16 studenti;
- 207 matricole delle Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma” La Sapienza”, di cui 170 studentesse e 37 studenti;
- 144 matricole dei corsi di Laurea in Infermieristica provenienti da diverse Università del Nord Italia (Torino, Milano, Cuneo), di cui 121 studentesse e 23 studenti;
- 146 matricole delle Facoltà di Giurisprudenza delle Università di Roma Tre e Kore di Enna, di cui 95 studentesse e 51 studenti.

3.2 *Il metodo*

Un prezioso ausilio alla ricerca e alla pratica orientativa che riguarda le motivazioni alla scelta della facoltà e delle professioni ci viene offerto dal metodo narrativo. Negli ultimi decenni si é assistito nell'ambito della ricerca ad una vera e propria svolta narrativa, derivante da una constatazione condivisa che non può risultare più sufficiente per i propositi dell'orientamento la sola ricerca di leggi generali attraverso un metodo psicometrico, in quanto un tale approccio non tiene conto dell'inevitabile intreccio con eventi singolari irripetibili e casuali⁸. L'analisi delle narrazioni consente infatti di cogliere l'individualità e la complessità motivazionale nelle scelte e nello svolgimento delle professioni: i soggetti attraverso le narrazioni possono esprimersi liberamente e spontaneamente. La ricchezza dei dati a cui è possibile accedere rende possibile la formulazione di nuove ipotesi più mirate ed articolate, atte a cogliere complesse costellazioni motivazionali. La procedura prevedeva che agli studenti, contattati in aula all'inizio delle lezioni, fosse fornito un foglio bianco formato A4, sul quale era stampata la consegna: “Prova a descrivere liberamente le tue motivazioni alla scelta del Corso di Laurea in...”, insieme ad alcune richieste anagrafiche.

In un secondo tempo, dopo che essi avessero fornito una libera narrazione sulle loro motivazioni, si chiedeva agli studenti di siglare il proprio elaborato in funzione dell' una o dell'altra o di alcune delle seguenti 6 categorie di motivazioni seguenti: inclinazioni personali; tradizione familiare; esperienze scolastiche positive o negative; influenza degli amici; altro (con

richiesta di specificare). Il tempo a disposizione per rispondere era di circa 20 minuti.

Tutti gli elaborati spontaneamente forniti, per ogni categoria di studenti, sono stati letti da due giudici esperti per individuare, in base alle narrazioni, le principali categorie di motivazioni; in un secondo tempo, gli elaborati sono stati codificati secondo le categorie enucleate.

3.3 I risultati

In questa sede ci limiteremo a fornire delle indicazioni sugli assetti motivazionali tipici dei vari gruppi di studenti contattati. Rimandiamo i lettori interessati agli aspetti quantitativi dei risultati agli articoli già pubblicati di Amann Gainotti e Pallini⁹.

- *Negli studenti di Scienze della Formazione* emergono in modo chiaro due tipi di motivazione importanti: il primo, relativo ad un generale orientamento/atteggiamento prosociale, che si manifesta tramite l'uso di espressioni linguistiche che si riferiscono al desiderio di aiutare, di donare, di offrire aiuto a determinate categorie di persone, quali i bambini, i disabili le persone socialmente svantaggiate, la propensione ad ascoltare gli altri e a cercare di comprenderli, la volontà di difendere i più deboli, il desiderio di lavorare nel sociale, e così via; il secondo, relativo ad un interesse di tipo cognitivo/epistemologico per lo studio di determinate discipline. Da un punto di vista quantitativo, il primo tipo di motivazione sembra prevalere sul secondo. È anche presente una moderata attenzione per gli aspetti lavorativi e professionali (diventare educatore/trice o insegnante) inerente questo tipo di studi.

Alcuni esempi:

- *Motivazione prosociale e conoscitiva*: «Scienze della Formazione, e, nel mio caso, il Corso di laurea in educatore professionale di comunità, rappresenta un mettermi in discussione, un ripartire da zero, ora sicuramente più convinto delle mie potenzialità e delle mie mancanze. Lavoro da tempo nel volontariato, attività che svolge un ruolo di notevole importanza nella mia vita; ho pensato che le materie, gli argomenti affrontati dal corso di laurea potessero tornarmi utili in futuro proprio perché strettamente connessi, dal punto di vista teorico e pratico all'attività di volontariato. Avere la possibilità di sviluppare delle potenzialità e delle conoscenze in campi come la pedagogia la sociologia, la psicologia o i metodi e

tecniche del gioco, è sempre stata una prospettiva allettante per me, anche se non ho mai avuto il coraggio di prenderla realmente in considerazione».

- *Motivazione prosociale*: «Sono fermamente contrario al sistema economico politico che domina lo scenario mondiale, ma sono anche contrario a coloro che parlano senza mai combinare nulla per attuare una inversione di marcia. Io, dopo avere cercato, ho trovato la mia risposta in questo corso di laurea che mi permette di aiutare coloro che sono emarginati. Poi in futuro l’Africa sarà la mia destinazione».

Per quanto riguarda gli studenti di Psicologia, si ritrovano le due stesse principali categorie motivazionali presenti negli studenti di Scienze della Formazione, e cioè quella di tipo prosociale e quella di tipo cognitiva/epistemica, ma con una significativa differenziazione quantitativa: negli studenti di psicologia la spinta epistemica, il desiderio di capire e di analizzare il funzionamento mentale, i comportamenti, ecc... (e soprattutto se stessi...) sembra prevalere sulla motivazione all’aiuto. Gli obiettivi professionali, rispetto a quelli conoscitivi, quasi passano in secondo piano e congruentemente con la scelta della Facoltà, nessuno studente di Psicologia si è riferito all’insegnamento o alla professione di educatore/trice.

Esempi:

- *Motivazioni conoscitive/ epistemiche*: «Ho scelto psicologia perché mi affascina lo studio della mente, dei suoi meccanismi. Sono interessata al fatto che ci sia una relazione tra corpo e mente e mi piacerebbe sapere da dove derivano i cosiddetti disturbi mentali (dagli attacchi di ansia e di panico alle crisi epilettiche). Sono affascinata dalla psicoanalisi di Freud e, tra l’altro, ho letto molti libri e trattati di questo psichiatra. Mi piace infine conoscere il cervello, il meccanismo che lo fa funzionare».
- *Motivazioni prosociali*: «Io arrivo da Giurisprudenza, scelta totalmente sbagliata; per fortuna me ne sono resa conto subito! Mi sono sempre sentita portata ad aiutare gli altri e a comprenderli. Per queste cose sono sensibile e credo che non ci sia appagamento più grande per me che studiare lo strumento, quindi il mezzo per aiutare gli altri. Il resto della motivazione credo sia troppo personale per scriverlo così in due parole, sarei troppo superficiale».

- *Le motivazioni espresse dagli studenti di Infermieristica* sono tipicamente, e in modo quantitativamente rilevante, relative al desiderio di curare, di stare vicino e di aiutare gli altri. Si rileva negli elaborati una spiccata e specifica sensibilità alla sofferenza e spesso viene affermato (prevalentemente da parte delle studentesse) che “la vocazione” alla cura degli altri risale all’infanzia. Contrariamente a quanto accade per le due prime categorie di studenti, la spinta conoscitiva/epistemica è praticamente assente o irrilevante negli studenti di infermieristica (maschi = 4,35%; femmine = 11,11%). Gli studenti molto più frequentemente delle studentesse hanno indicato tra le motivazioni la facilità a trovare lavoro e il fatto che gli studi di Infermieristica siano una buona alternativa a quelli di Medicina.

Esempi:

- *Motivazioni prosociali*: «Ho scelto questo corso di laurea perché ho desiderio di fare un lavoro che mi gratifichi e che mi faccia sentire utile. [...] ho capito di voler aiutare i bambini malati a sentirsi meglio, partendo dalla cura con il sorriso. In generale comunque mi ha spinto il desiderio di stare a contatto con le persone aiutandole ed assistendole nella loro malattia. Non riuscirei a fare un lavoro senza pensare agli altri. Inoltre mi piacerebbe lavorare anche all’estero in luoghi poveri, in cui c’è carenza di aiuti sanitari, in particolar modo stando vicino ai bambini».
- *Motivazioni strumentali quali la facilità a trovare lavoro e sicurezza lavorativa*: «Ho scelto questa professione perché mi ha sempre affascinato il mondo della sanità, in particolare quello ospedaliero. Inoltre mi fa sentire utile il fatto di prestare servizio ai più bisognosi. Sono anche stato incoraggiato in parte dal fatto che da quello che so, una volta laureato, probabilmente troverò lavoro in quanto la figura professionale dell’infermiere è molto ricercata e questo mi permette di fare ciò che desidero, ma allo stesso tempo mi garantisce anche un lavoro sicuro».
- *Infermieristica come alternativa a Medicina*: «Ho scelto questo corso di Laurea in Infermieristica perché fin da quando ero piccolo avevo una attrazione per il “campo medico”. Prima preferivo di gran lunga la figura del dottore a quella dell’infermiere, ma poi ho scoperto che la figura dell’infermiere era molto più disponibile e vicina ai problemi del paziente, si occupava dei suoi problemi in prima persona».

ZOOM

- *Negli studenti di Giurisprudenza* la scelta della Facoltà sembra determinata da una doppia motivazione: quella delle buone prospettive lavorative offerte da tale Facoltà unita ad un reale interesse (la parole “passione” è frequente) per la legislatura e per l’ordinamento giuridico.

Contrariamente alle motivazioni espresse dalle altre tre categorie di studenti, in quelli di giurisprudenza, la spinta all’autoaffermazione e al desiderio di riconoscimento sociale è ben presente, soprattutto nelle studentesse. Tra le motivazioni importanti si rileva anche il desiderio di capire come funziona la società, associato a volte ad una sorta di spinta morale o di idealismo volta a poter avere un ruolo per cambiare la società in positivo, e quindi ritroveremmo qui la motivazione pro-sociale delle altre tre categorie di studenti ma sotto una forma più astratta. Nei primi, la spinta prosociale si tradurrebbe in un desiderio di sperimentare nel concreto la vicinanza all’altro e la possibilità di aiutarlo, mentre negli studenti di Giurisprudenza la motivazione prosociale sarebbe più cognitiva e frutto di una riflessione teorica.

Esempi:

- *Motivazioni all’autoaffermazione*: «...dopo questa laurea vorrei diventare un pezzo forte nel campo politico e giuridico, un avvocato sì, ma con potere politico. Magari un futuro ministro, onorevole o chissà cos’altro».
- *Motivazioni prosociali*: «...ho deciso di fare il magistrato per creare una società più giusta ed equa, ritengo che soltanto perseguendo l’ideale di giustizia si può creare una società che sia specchio di equità, giustizia, solidarietà. [...] Soprattutto la voglia di potere mettere a disposizione ciò che mi verrà insegnato per il bene comune e per la tutela di chi è più debole. Il diritto e la giurisprudenza mi permetteranno di perseguire l’unica mia aspirazione di vivere nel giusto, nella trasparenza, e la possibilità di cambiare ciò che la società ci propone, nella quale non mi rispecchio».
- *Motivazioni conoscitive/epistemiche*: «... sapere com’è strutturato lo Stato e in che modo lavorano anche i politici alla guida del paese, secondo quale criterio decidono cosa sia meglio per l’Italia, ma non solo, anche come le norme comunitarie influiscono sull’ordinamento giuridico».

4. Annotazioni conclusive

La progettazione di studi sulle motivazioni addotte dagli studenti nella scelta della facoltà partono dal presupposto che gli studenti che s'iscrivono all'Università abbiano motivazioni specifiche a seconda degli studi scelti. Se si troveranno ad affrontare un ciclo di studi in cui le motivazioni avranno conferma nella proposta didattica e nell'organizzazione delle discipline, l'esperienza universitaria sarà congruente con i loro desideri e progetti; in caso contrario sperimenteranno una dissonanza tra i propri bisogni e la realtà esperita.

Dal confronto delle motivazioni espresse dagli studenti di Scienze della Formazione, di Psicologia e di Infermieristica emerge una comune motivazione di base di tipo prosociale, altruistica e relazionale che si diversifica in vari modi, combinandosi, o non, con motivazioni di tipo conoscitivo, e differenziandosi rispetto alla specificità dell' "agire" tipico delle professioni in esame. Gli studenti di Scienze infermieristiche risultano quelli più dotati di tale motivazione, seguiti dagli studenti di Scienze della Formazione e in ultimo dagli studenti di Psicologia. Al contrario l'orientamento epistemico e l'interesse per la conoscenza segue un andamento inverso, ove gli studenti di Psicologia sono quelli che maggiormente citano spontaneamente tale propensione, seguiti dagli studenti di Scienze della Formazione e infine dagli studenti di Scienze infermieristiche. In ulteriori analisi del materiale narrativo prodotto dai tre gruppi di matricole, potrebbe essere interessante centrare l'analisi sui verbi più frequentemente utilizzati nei diversi gruppi. Ad una prima lettura appare che, mentre tutti e tra i gruppi utilizzano con frequenze variabili il verbo "aiutare", soltanto le matricole di Scienze infermieristiche adoperano il verbo "curare", a convalida della specificità di tale aspetto nella professione infermieristica.

Per quanto riguarda gli studenti di Giurisprudenza è stato molto interessante constatare che anche una parte di questi studenti sono spinti nella scelta degli studi da motivazioni di tipo prosociale o morale, anche se tale motivazione, negli studenti di Giurisprudenza, è meno rivolta al singolo individuo da aiutare concretamente e più sostenuta da considerazioni di tipo speculativo e quindi anche conoscitivo sul funzionamento della società, sulla politica e sulle leggi. Secondo la distinzione compiuta da Margalit¹⁰ fra atteggiamento etico che governerebbe i comportamenti legati alla cura, alla protezione e all'attenzione di persone specifiche, e atteggiamento morale, di generale tensione morale per la comunità umana in senso astratto, negli studenti di Scienze della Formazione, Psicologia ed Infermieristica sa-

rebbe prevalente un atteggiamento prosociale di tipo etico, in cui il referente è l'altro da curare e di cui lenire la sofferenza in modo concreto; invece fra gli studenti di Giurisprudenza vi sarebbe un diverso.

note

¹ Cfr. M. Miltiadou e W. Savenye, Applying social cognitive constructs of motivation to enhance student success in online distance education. *Educational Technology Review*, 2003.

² Cfr. per ciò che riguarda la Psicologia evoluzionista in ambito clinico P.Gilbert, (*Human nature and suffering*, London, Herlbaum, 1989); J.Lichtemberg, (*Psychoanalysis and motivation* Analytic press New Jersey, USA, 1989. Tr.it. Psicoanalisi e sistemi motivazionali, Cortina, Milano, 1995) e G.Liotti (*La dimensione interpersonale della coscienza*, Carocci, Roma 2005). Cfr. M.Tomasello, (*The cultural origins of human cognition*, Harvard un. Press, 1999. Tr. it., Bologna, il Mulino, 2005) per ciò che riguarda gli studi evoluzionisti in ambito psico-antropologico.

³ Cfr. G.Liotti, *op.cit.* e G. Liotti e S. Pallini, *I fondamenti della relazione umana*. In M. Amann S. Pallini (a cura di) *La relazione con l'altro*, Roma Tre, edizioni Università degli studi, Roma, pp. 73-82, 2005.

⁴ Il concetto di attaccamento ci deriva da J. Bowlby, *Attachment*, 1969, tr.it. *Attaccamento e perdita*, vol. I: L'attaccamento alla madre, Torino, Boringhieri, 1972. D. Heard e B. Lake, (*The challenge of attachment for caregiving*, London e New York, Routledge, 1997) hanno poi sviluppato il concetto di attaccamento dell'adulto nello studio delle dinamiche di gruppo.

⁵ Il sistema dell'accudimento nell'accezione di Bowlby (*op.cit.*) è complementare a quello dell'attaccamento; possiamo riferire il concetto di motivazione all'accudimento a valori più generali di prosocialità, universalismo e benevolenza analizzati da S.H. Schwartz, (*Universal in the content and structure of Values: Theoretical advances and empirical tests in 20 countries*, "Advances in Experimental Social Psychology", vol. XXV, Academic Press, New York, 1992) e più recentemente da A. Knafo e L. Sagiv, (Values and work environment: mapping 32 occupations, *Journal of Psychology of Education*, vol. 19, n. 3, pp. 255-273, 2004)

⁶ Cfr. P.Gilbert, *op.cit.*; G. Liotti, *op. cit.*

⁷ Cfr. M.Tomasello, *op. cit.*, G. Liotti, *op. cit.*

⁸ Cfr. F.Batini, G. del Sarto, *Narrazioni di narrazioni. Orientamento narrativo e progetto di vita*, Erickson, Trento, 2005.

⁹ Cfr. M. Amann Gainotti et al., "Le motivazioni alla scelta della Facoltà di studenti romani di Scienze della Formazione e di Psicologia", *Magellano, Rivista per l'Orientamento*, pp. 21-30, 2004, M. Amann Gainotti e S. Pallini, "Le motivazioni alla scelta del corso di Laurea in Infermieristica: uno studio comparativo", *International Nursing*, vol. 6, pp. 41-48, 2006; M. Amann Gainotti et al. "Le motivazioni alla scelta delle Facoltà di Infermieristica e Giurisprudenza nelle narrazioni di matricole", relazione al Convegno *Dalla scuola all'Università una scelta di vita*, 2007.

¹⁰ Cfr. A. Margalit, *The ethics of memory*, Harvard University press Cambridge (Mass.) London, 2004, tr. it. il Mulino, Bologna, 2007.